al suo ultimo cittadino, senza distinzione di parte congiunto nella solennità del dolore in profonda reverenza, gli tributò con magnifica attestazione di civica riconoscenza gli estremi onori.

E bene erano dovuti a lui, che durante la sua esistenza acquistò meriti così insigni da potere essere additato come tipo fulgido di virtù austera e di patriottismo fiero e disinteressato. Con ferma fede e slancio animoso cooperò per la redenzione della patria quando, giovanissimo ancora, prese le armi e tenne con grande onore il suo posto nei corpi emiliani, nell'esercito regolare e nelle eroiche schiere garibaldine meritando l'ammirazione dei commilitoni ed il plauso del Grande Condottiero per atti di singolare valore, così come aveva con parola ardente ed opera impavida concorso a tener desta nei Comitati di emigrazione la fiamma di quell'ideale, che ci ha condotti alla conquista della libertà, della indipendenza, della unità, della grandezza d'Italia nostra.

E la patria servì poi con rettitudine immacolata. con temperanza figlia di liberalità di pensiero, e con dignità di parola nei Consigli amministrativi e in quest'Aula legislativa dove, durante trent'anni di non interrotto mandato politico, si ebbe prova di quanta stima e fiducia egli fosse considerato meritevole per la eletta coltura della mente, per la nobiltà dell'animo, per la integrità del carattere, fino ad essere elevato al supremo dei suoi uffici.

Luigi Chinaglia non appartenne al numero, oggidì anche troppo grande, di coloro che sprovvisti di belle opere intorno a sè medesimi van sollevando rumore indiscreto e immodesto così che la loro fama non è che la irradiazione dell'incomposto desiderio di averne senza merito. No. Egli possedeva in silenzio, invece, quel valore di cui si può dire:

« tanto si vede men quanto più splende ».

(*Bene!*)

Sia, onorevoli colleghi, riverita la sua memoria e rimanga nel cuor nostro come quella di un lavoratore del bene, che amò e beneficò; di un virtuoso cittadino che servì il suo paese con quella fede nella sua prosperità e nella sua grandezza, che è fatta di opere, e che diffonde intorno a sè il salutare profumo di un esempio non cancellabile.

Io propongo che piaccia alla Camera di inviare alla famiglia e alla città nativa dell'uomo onorando la espressione dei nostri sentimenti di mestizia e di rimpianto. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pavoncelli.

PAVONCELLI. Mi accingo con l'animo in lutto al pietoso dovere di commemorare Edilio Raggio, il collega, l'amico carissimo, e soprattutto colui che primo mostrò quanto sia vivo e forte il sentimento della solidarietà fra le regioni nostre, e come sia facile l'accordo per trarre sempre più in alto il nome d'Italia; colui, che diede tutto sè stesso, e con l'opera la vita, perchè Napoli trovasse modo ed esempio per risorgere con l'industria a vita novella.

Ciascuno di voi, onorevoli colleghi, rammenterà Edilio Raggio, al cui nome si turbavano le borse ed i banchieri, starsene silenzioso e reverente al suo posto ad ascoltare le discussioni nostre, dalle quali egli apprendeva idee e giudizi circa questo movimento legislativo e civile, che sarà una delle pagine più meritorie della nostra storia parlamentare.

Aveva passato i primi anni in Inghilterra, in quel primo periodo di feconda germinazione economica che succedette al trattato commerciale tra la Gran Bretagna e la Francia, e colà aveva imparato il far largo ed ardito.

Trattando il carbone potè assistere al meraviglioso svolgimento delle industrie ed alle nuove e grandiose applicazioni del ferro.

Quando Genova divenne il porto approvvigionatore della parte più larga, più popolosa, più attiva del regno, egli si vide aperto innanzi quel campo che aveva invidiato a quei di fuori; e chiara avendo la visione dei tempi, vi si slanciò dentro, e non volle soste e riposi se non quando ebbe dotato il suo paese di cantieri, di navi, di officine, dove al ritmo dei pesanti martelli ed al lampeggiar fosco d'immani fucine l'acciaio si tempra.

Securo per esperienza, acuto d'intelletto, avventuroso per indole, ad ogni iniziativa fu pronto; egli prima di altri aveva intuito che questa allora negletta Italia portava con sè il germe di nuova fortuna nella bandiera sabauda: ebbe fede e la sua fede proclamò ed affermò a sè attorno.

Questo genovese dei tempi antichi, quando il vessillo di San Giorgio sventolava in Crimea e proteggeva i traffici in Egitto ed in Mesopotamia, non aveva che un pensiero